

La spedizione italiana dello scorso settembre portò a Pechino il presidente del Consiglio, quattro ministri, un vice, tre sottosegretari e altre mille persone

Il grande bluff della missione di Prodi in Cina

Il Prof è tornato a casa solo con una «lettera d'intenti» sull'industria aerospaziale e la tutela dei Beni culturali



Nella foto: Prodi, che sempre ride, sembra indicare ai cinesi la strada da seguire per continuare ad invadere l'Europa e l'Italia con i loro prodotti e le loro merci.

E il premier piazza il figlio nell'«Osservatorio Asia»

E chi si cura di questo lavoro con cui si vorrebbe favorire maggiormente l'interscambio con Pechino, avvalorato dalla visita e dalle parole del nostro premier? Due signori di cui uno fa di nome Giorgio Prodi. E non è omonimia, è il figlio di Romano, professore all'Università di Ferrara.

Niente di male, si capisce. Anche se poi è curioso scoprire come presidente di questo Osservatorio Asia, sia un economista laureato negli Usa, e con una gran passione per la bicicletta: il dottor Alberto Forchielli, bolognese anche lui e noto fin qui alle cronache più per il rinvenimento e la restituzione alla famiglia del corpo di un giovane soldato Usa, caduto sull'Appennino, laddove correva la linea Gotica, che per il fatto di essere stato tra il '93 e il '94 segretario per le privatizzazioni Iri, in piena epopea prodiana, prima di esser nominato presidente di Finmeccanica Asia.

Una passionaccia insomma, quella di Prodi e prodiani per la Repubblica Popolare, che ora tocca il suo culmine. Quasi da rendere obbligata una parola d'ordine per la compagnia: «Avanti miei prodi! A Pechino, a Pechino!».

Giorgio Prodi è nella società che cura i rapporti con il colosso dell'Est, guidata dall'ex Iri Forchielli



Prodi junior

I nostri nonni avrebbero detto: « cé 'mbar't subb't' u post' 'a luc »

“ha capito subito come si fa a mangiare a scrocco”